

## le storie/2

# L'afghano Zaher e i suoi fratelli, ragazzi in cerca di un futuro lontano da casa

DI PAOLO LAMBRUSCHI

**S**ono i più vulnerabili tra i rifugiati, attraversano il mondo da soli in balia dei trafficanti. E spesso anche dall'Italia li abbiamo cinicamente respinti verso destini peggiori prima che la Corte europea di Strasburgo ci condannasse per la vergogna dei respingimenti suggerendo maggiore prudenza. Anche se sono solo settemila, i minori non accompagnati in carico ai nostri comuni, si tratta di casi complicati. Non è facile tra le loro storie trovare quelle a lieto fine, con percorsi di inserimento scolastico e lavorativo e matrimoni. Spesso i lunghi viaggi, i lutti familiari dovuti a guerre e persecuzioni, le violenze subite o semplicemente la miseria succhiata col latte materno li segnano indelebilmente nella psiche. Molti fuggono dalle comunità di accoglienza, che in quanto tali non hanno sbarre, per crescere sulla strada. E su di loro, soprattutto i 12-13 enni non punibili dal codice penale, spesso investono le gang criminali. Un libro racconta le odissee dimenticate di chi è diventato adulto in Italia nonostante tre o quattro respingimenti da parte delle nostre forze dell'ordine. Lo pubblicano lunedì 7 ottobre le Edizioni Dehoniane di Bologna e gli autori Giancarlo Rigon e Giovanni Mengoli hanno scelto un titolo significativo, *Cercare un futuro lontano da casa*. Storie di giovanissimi afgani, pakistani, somali, marocchini ed egiziani arrivati in Italia nell'epoca bieca in cui la pubblica opinione veniva incitata dai politici al governo a essere più cattiva con chi aveva perso tutto. Una stagione forse non ancora passata, ma è alla stoffa umana di quei politici che si pensa dopo aver letto di ragazzi rispediti più volte in Grecia (mentre l'Acnur sconsigliava di farlo) nel nome del regolamento di Dublino che

prescrive di rimandare i rifugiati nel primo Paese europeo che li ha accolti. Però questo non vale per chi ha meno di 18 anni, che il Belpaese sottoscrittore di convenzioni sull'infanzia ha sempre il dovere di tutelare. Nel 2008 la tragedia ormai dimenticata di Zaher, il tredicenne afghano di etnia hazara, scosse per qualche giorno tutto il Paese quando morì a Venezia schiacciato sotto un tir nel quale si era nascosto all'imbarco nel porto di Patrasso, e dal quale era caduto stremato mentre era a soli 8 km dal luogo dove chiedere asilo. Venne ritrovato il suo taccuino di viaggio nel quale aveva annotato la sua storia di giovanissimo esule, prima saldatore-bambino in Iran per

**Sono circa settemila i minori non accompagnati che si sono rifugiati in Italia dopo varie traversie. Un libro racconta le loro storie, alcune anche a lieto fine, con percorsi di inserimento scolastico e lavorativo e matrimoni**

pagarsi il lungo viaggio con i trafficanti, poi illegale in Turchia sulla rotta che porta al Peloponneso e quindi spiaggiato a Patrasso, nella baraccopoli dei ragazzi perduti in attesa di partire per l'Italia. Scriveva queste parole prima di imbarcarsi verso la morte: «Oh mio Dio, che dolore riserva l'attimo dell'attesa. Ma promettimi, Dio, che non lascerai passare la primavera». Il libro racconta anche di quelli che partono dall'altra sponda del Mediterraneo, quella



Minori stranieri a scuola in Italia

maghrebina. Sono soprattutto i ragazzi di strada di Casablanca e del suo entroterra e quelli di Alessandria d'Egitto a tentare la fortuna a nord o i piccoli adulti somali. In questi casi si tratta di seguire rotte migratorie tracciate, al cui termine c'è un parente (spesso in senso africano, un membro del clan o della famiglia allargata) che conduce il minore a lavorare in nero ai mercati o come ambulante per ripagare la famiglia che si è addossata la spesa del viaggio con i trafficanti.

Oggi gli arrivi sono diminuiti, conferma il Consiglio italiano per i rifugiati, perché l'Ue ha innalzato muri a Evros, sul confine turco e la Grecia controlla meglio Igoumenitsa e Patrasso. Con queste storie finalmente sappiamo cosa accade agli Zaher di tutto il mondo, afgani, pakistani o maghrebini, quando sbarcano in Italia e trovano tutori della legge che conoscono la normativa e la applicano. Impariamo a vedere da vicino le difficoltà linguistiche e quelle lavorative che spesso questi giovanissimi superano. Ma spesso non basta perché i 18 anni arrivano prima che si compiano i percorsi necessari alla piena integrazione, come ricordano diversi pareri di esperti e giornalisti in appendice al libro. Ci vorrebbero leggi a misura di Zaher e dei suoi fratelli. E allora non resta che tenere alta la guardia e continuare a combattere per i ragazzi perduti e per quelli che arriveranno, per evitare loro un futuro da schiavi o criminali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA